

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. LII



SAVONA
2016

Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, nuova serie.
Direzione scientifica: il Consiglio direttivo in carica.

© Copyright 2016. Società Savonese di Storia Patria.
È vietato l'utilizzo di testi ed immagini tratti dal presente volume salvo autorizzazione scritta della Società Savonese di Storia Patria.

1014: VERSO LA NASCITA DEL COMUNE DI SAVONA

Istituzioni, paesaggi, economie, cultura

ATTI DEL CONVEGNO STORICO

SAVONA, 12-13 DICEMBRE 2014



ANTONELLA ROVERE

CANCELLERIA E NOTARIATO A SAVONA TRA I SECOLI XII E XIII

La ricostruzione della vicenda documentaria del Comune savonese, della cancelleria e dei notai che hanno prestato la loro opera all'organizzazione burocratico-amministrativa cittadina per il periodo preso in considerazione, che si è deciso di circoscrivere tra le più antiche attestazioni e la fine del secondo decennio del Duecento, è costretta a fare i conti con assenze documentarie importanti da un lato, può giovare di fortunate sopravvivenze dall'altro.

1. Il panorama delle fonti

La documentazione si presenta estremamente rarefatta fino agli anni Settanta del secolo XII, con un decennio di vuoto assoluto tra il 1161 e il 1171, e solo da questo momento diventa più consistente e costante, pur continuandosi a evidenziare lacune che talvolta si estendono per quasi un decennio (come ad esempio tra il 1198 e il 1206) di scritture prodotte a Savona da notai che operano in ambito cittadino, risultando significativa sul totale dei documenti la percentuale di quelli prodotti in primo luogo a Genova, ma anche in altre località. Si deve inoltre considerare la presenza di molte copie semplici di imbreviatura, dalle quali non risulta il nome del rogatario, o di originali estratti da notai diversi dall'estensore del cartolare, che ci impediscono di sapere se la struttura del testo corrisponda a quella che avrebbero assunto nel *mundum* prodotto dallo stesso notaio che ha raccolto le dichiarazioni di volontà delle parti. Queste caratteristiche, unitamente alla mancanza di tipologie ricorrenti la cui persistenza nel tempo consenta di seguirne l'evoluzione delle forme, rende difficile, diversamente dal caso genovese con cui il confronto è inevitabile, descrivere nel dettaglio i caratteri formali della documentazione. Per contro la sopravvivenza di quattro tra i più antichi cartolari pervenutici, ben noti alla storiografia¹,

¹ *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTA - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B. M. PISONI AGNOLI, Roma 1978

che raccolgono documenti compresi nel quarantennio che va dal 1178 al 1217, tutti a diverso titolo classificabili e classificati dai contemporanei come *cartularia comunis*, dei *libri iurium* cittadini – i Registri della catena –, che tramandano atti a partire dal 998², e di compilazioni statutarie, la più antica delle quali è stata datata al terzo decennio del Duecento³, oltre che di un buon numero di pergamene⁴, consente di contare su una cospicua base documentaria, pur connotata dai limiti evidenziati⁵.

(Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI); *Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, IX); *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, introduzione di A. ROVERE, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV), anche in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLVI (2010); *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE, indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova 2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII) e in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLIX-L (2013-2014). È in avanzata fase di preparazione l'edizione del cartolare dello pseudo Saono (Archivio di Stato di Savona, *Notai antichi di Savona*, Saono, nel seguito Notaio Saono), in realtà dovuto a notai diversi, tra i quali Uberto di Mercato e Filippo *de Scarmundia*, che tramanda con netta prevalenza documentazione di natura giudiziaria riferita agli anni 1216-1217 (ringrazio Dino Puncuh per avermi gentilmente consentito di vedere il dattiloscritto): sui problemi attributivi relativi a questo cartolare si veda D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, p. 130; *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IV/1 (1964), pp. 88, 89, 116, 117, 132-135. Sui più antichi cartolari savonesi si veda anche A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1206*, in «Studi medievali», s. IIIa, LXXV/1 (2014), pp. 3-24; G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 26), pp. 90-93; D. PUNCUH, *La vita savonese* cit., pp. 127-151; ID., *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 5-36; entrambi ora anche in *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (*Ibidem*, n.s., XLVI, 2006), rispettivamente pp. 115-141; 531-555.

² *I Registri della Catena del comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXV-XXVI (1986) anche in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI-XXIII (1986-1987) e in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, IX-X, Roma 1986. Purtroppo molti documenti da questi tramandati si presentano in forma di copia semplice di imbreviatura, privandoci così di molti elementi utili all'indagine.

³ M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXXVII/2 (1997), pp. 115-212. Si devono ricordare anche i più tardi statuti del 1345: *Statuta antiquissima Saone (1345)*, a cura di L. BALLETO, Genova 1971 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 8-9; Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 17, 18); sugli statuti savonesi si veda anche A. ROCCATAGLIATA, *Tracce di antichi statuti nelle pergamene medievali savonesi*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XX (1986), pp. 57-68.

⁴ *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII (1982-1983).

⁵ Gli studi specifici sul notariato e sulla documentazione comunale, soprattutto a partire dalla metà del secolo scorso, sono numerosi, anche se i risultati risultano spesso difficilmente comparabili, sia perché condizionati dal panorama delle fonti disponibili, sia perché, condotti con metodologie diverse, spesso prendono in considerazione solo alcuni aspetti. Si ricordano in particolare i significativi quadri complessivi tracciati da G. G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro*,

2. La scribania del Comune e i suoi notai

Il più antico, e ben noto, documento, ricco di spunti di riflessione, risale al 1182 e riguarda l'investitura di Giovanni *de Donato* alla scribania del Comune⁶. Si deve in primo luogo rimarcare l'importanza che le autorità

scrittura, documento. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 99-128; ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il Notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56; A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Roma 1985, pp. 35-55; ID., *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI - P. TOUBERT, Palermo 1996, pp. 264-277; ID., *Entre documents et monuments: la mémoire officielle de la cité communale italienne*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, Atti del colloquio di Tour, 28-30 settembre 1996, Perugia 1997 (Dipartimento di Scienze storiche, «Pubblicazioni»), pp. 23-33; D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER - Th. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 727-753.

Si ritiene utile anche offrire la più significativa bibliografia per le diverse aree geografiche. Tra gli interventi relativi al Piemonte si segnalano: G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costruzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli studi medievali, IX); ID., *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in «Studi medievali», 3a serie, XIX, 1978, pp. 211-244; ID., *La strategia documentaria di un comune al tramonto: Asti al tempo di Enrico VII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXII/2 (2014), pp. 417-466; A. OLIVIERI, *Strategie istituzionali e mediazioni notarili nella documentazione dei comuni subalpini. Percorsi di ricerca*, in «Scrineum - Rivista», 6 (2009), pp. 1-5. Per la Lombardia si vedano: E. CAU, *Note di diplomatica comunale tortonese*, in «Julia Dertona», 16 (1968), pp. 3-10; M. F. BARONI, *La registrazione negli uffici del comune di Milano nel secolo XIII*, Milano 1976 (Studi di Storia Medievale e di Diplomatica, 1), pp. 51-67; EAD., *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1150 e il 1250*, in «Felix olim Lombardia». Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano-Alessandria 1978, pp. 5-25; A. DE FEO, *Note di diplomatica comunale bresciana*, in «Ricerche Medioevali», VI-IX (1971-1974), pp. 141-156; M. MANGINI, *Notai e scritture «ad pedes consulum» Riflessioni in margine a un dossier giudiziario di Milano (secoli XII ex.-XIII in.)*, in «Reti Medievali - Rivista», 15/1 (2014), pp. 205-240. Per il Veneto: B. PAGNIN, *Note di diplomatica comunale veronese*, in «Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova» (1940-1941), pp. 129-145; A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione ducale dei secoli XI e XII. Primi appunti*, in *Studi offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 31-41. Per la Toscana: O. BANTI, *Per la storia della cancelleria del comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», LXXIII (1961), pp. 141-163; ID., *Il notaio e l'amministrazione del comune a Pisa (secc. XII-XV)*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* cit., pp. 129-156, anche in ID., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S. P. P. SCALFATI, Pisa 1995 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano», 43), pp. 427-448; U. MORANDI, *Il notaio all'origine del comune medioevale senese*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, Atti del convegno, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, VIII), pp. 311-336. Per l'Umbria: A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestare (1139-1254)*, I-III, Perugia 1983-1991; A. PRATESI, *La documentazione comunale, in Società e istituzioni dell'Italia comunale. L'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno, Perugia 6-9 novembre 1985, Perugia 1988, II, pp. 351-365, anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana

comunali riconoscono all'evento, esplicitata dalle modalità attraverso le quali si compie: in una cornice di solennità, con la partecipazione dell'intera comunità, il console Bongiovanni Foldrato, che agisce anche per i colleghi, alla presenza del consiglio e di altri nobili, *in publico parlamento*, investe Giovanni *de Donato*, notaio genovese e cittadino dello stesso Comune. Con altrettanta solennità il notaio giura con la consueta formula, *tactis sacrosanctis evangeliis corporaliter*, di ricoprire la *scribania, bona fide*, e di

di Storia Patria, XXXV), pp. 49-63. Per il Lazio: C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il documento comunale nel Lazio dei secoli XII e XIII. I comuni delle provincie di Campagna e Marittima*, in «Mélanges del l'Ecole française de Rome. Moyen Age, Temps modernes», 101/2 (1989), pp. 95-135; EAD., *Le scritture del comune di Roma nei secoli XII e XIII*, in *Roma e il suo territorio nel Medioevo. Le fonti scritte tra tradizione e innovazione*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Roma 25-29 settembre 2011, a cura di C. CARBONETTI, S. LUCA, M. SIGNORINI, Spoleto 2015, pp. 293-342; EAD., *Documenti su libro. L'attività documentaria del Comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la storia d'Italia medievale. Subsidia, 4); EAD., *Scelte cancelleresche del comune di Roma. In margine a una sentenza capitolina del 1148*, in «Schola Salernitana - Annali», XX (2015), pp. 69-88.

Tutti questi studi offrono un panorama sotto molti aspetti piuttosto omogeneo; rappresenta invece un caso a sé il comune di Genova, sul quale si vedano: A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI-D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/1, 2001), pp. 73-102; G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., X (1955), pp. 111-119; ID., *Note di diplomatica comunale. Il «Signum Communis» e il «Signum Populi» a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 105-113; entrambi anche in ID., *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, 9), pp. 225-235; 337-347; F. MAMBRINI, *Strategie cancelleresche e strategie di potere nella Genova trecentesca: il Liber iurium II, in Civis/civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del seminario internazionale Siena/Montepulciano, 10-13 luglio 2008, a cura di C. TRISTANO - S. ALLEGRIA, Montepulciano 2009 (Medieval Writing, 3), pp. 295-309; D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 271-276; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 887-892; A. ROVERE, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, Roma 1977 (Serta antiqua et mediaevalia», n.s., I), pp. 291-332; EAD., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 103-128; EAD., *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/1, 2002), pp. 261-298; EAD., *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/1, 2003), pp. 909-941; EAD., *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalco*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.

⁶ *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 1105; *Mostra storica* cit., pp. 82-83. Il lodo consolare non è redatto da Arnaldo, come ci si aspetterebbe, ma dallo stesso Giovanni, e reca solo l'indicazione dell'anno: a questa incompletezza è difficile dare una spiegazione, se non ipotizzando che l'avvicendamento avvenisse in un giorno prefissato e che questo rendesse inutile esplicitarlo.

custodire quanto gli sarà affidato, impegnandosi inoltre a essere cittadino savonese finché *scribaniam tenuerit*, mentre potrà continuare a esserlo, ma solo se lo vorrà, al termine dell'incarico. L'essere *civis* savonese è quindi, come prevedibile, una condizione assolutamente necessaria per i notai che entrano a far parte della cancelleria cittadina.

Nella stessa occasione Giovanni è incaricato di estrarre originali dai protocolli di Arnaldo Cumano – «et predicti consules laudaverunt quod possit facere et supplere instrumenta omnia per magistrum Arnaldum in registris comunis Saone imbreviata» –, estrazioni alle quali è attribuito un valore pari agli esemplari prodotti dal Cumano stesso. Quattro elementi emergono da questo mandato consolare: il primo riguarda l'uso del plurale con riferimento ai cartolari dai quali Giovanni *de Donato* dovrà estrarre documentazione – si parla infatti di *registra* –, plurale che rimarca l'esistenza nell'archivio di altri registri comunali prodotti da Arnaldo, presumibilmente connotati dalle stesse caratteristiche di quello pervenutoci.

La seconda informazione, collegata alla prima, è la possibilità di escludere l'esistenza in quel momento di altri, analoghi, cartolari di notai che potevano avere lavorato per il Comune prima di Arnaldo o contemporaneamente a lui o quantomeno di professionisti che avevano organizzato la loro produzione in protocollo. È infatti credibile che se in archivio fossero stati presenti ulteriori registri, oltre a quelli del Cumano, il mandato si sarebbe esteso anche a questi.

La terza notizia, supportata da altri dati, dei quali si avrà modo di dire, riguarda il numero dei notai attivi nello stesso momento *in curia*, che almeno fino all'inizio degli anni Novanta del secolo XII, come si può leggere nel seguito, sembra ridursi a una sola unità.

L'ultimo, non certo per importanza, elemento è relativo al mandato stesso attraverso il quale i consoli gestiscono direttamente i cartolari dei notai (in questo caso uno solo) che hanno lavorato in cancelleria, assumendosi il compito di stabilire a chi affidare l'estrazione degli originali, ai quali sono attribuiti *vim et auctoritatem* come se fossero estratti dal rogatario solo in forza dell'intervento dei consoli stessi. Dal momento che i cartolari in oggetto contengono sia documentazione pubblica, sia privata e non facendosi nel mandato distinzione tra le due categorie si deve inoltre supporre che la possibilità di estrarre documenti riguardi entrambe. Ne consegue che le stesse modalità di gestione delle imbreviature da parte della pubblica autorità potrebbero essere estese in questo periodo anche ai protocolli dei notai che hanno rogato solo per i privati. Se ciò fosse vero si prefigurerebbe un Comune attento al controllo della produzione documentaria e non solo di quella pubblica; su questo atteggiamento potrebbero avere avuto una qualche influenza le pratiche messe in atto dai consoli genovesi, che già dagli anni Quaranta del secolo XII si erano assicurati uno

stretto controllo sulla produzione di originali e copie per sé e per i privati⁷. E sotto questo aspetto non sembra casuale la presenza di un notaio genovese alla *scribania* di Savona.

Quattro elenchi registrati nel cartolare di Arnaldo definiscono la consistenza e la collocazione temporale di altrettanti *registra*, molto probabilmente gli stessi a cui si fa riferimento nell'atto di investitura di Giovanni *de Donato*: emerge una nutrita serie di documenti, contenuti in quattro protocolli, identificati attraverso una numerazione da due a cinque, che sottintende quindi l'esistenza di un primo, non preso in considerazione⁸. I registri non vengono attribuiti a nessun notaio, ma è piuttosto elevata la possibilità che si debbano assegnare ad Arnaldo sia per il fatto che non ne cita il redattore, sia perché, come si è detto, nel momento in cui si investe della *scribania* Giovanni non sembrano essere conservati negli uffici comunali cartolari di altri notai.

In queste sequenze ogni imbreviatura è succintamente identificata attraverso la tipologia giuridica, i nomi delle parti e la data di mese e anno nella prima evenienza, del solo mese in quelle successive. Si legge così una serie di documenti privati ai quali si intrecciano *laudes* ed emancipazioni, che rivela la consueta commistione di documentazione privata e pubblica. L'arco cronologico si estende con continuità tra il gennaio 1167 e l'aprile 1178, spingendosi quindi fino alla vigilia dell'inizio del cartolare superstite che comincia con il maggio dello stesso anno. Mancano informazioni solo sul periodo di redazione del più antico dei cinque, tuttavia, considerando che ogni registro copre da uno a quattro anni⁹, il momento di inizio della serie si può collocare con buona approssimazione tra il 1163 e il 1166.

Quanto si è venuto fin qui delineando permette di riportare ai primi anni Sessanta del secolo XII l'esistenza dei più antichi cartolari savonesi, rivelando un precoce ricorso all'organizzazione in volume delle scritture d'ufficio e un altrettanto precoce passaggio all'*instrumentum* con la conseguente adozione del cartolare. Soluzioni e atteggiamenti tutti sui quali può avere influito l'esperienza di Genova, dove occorre ricordare l'esistenza di un protocollo di un notaio Giovanni, maestro di Giovanni scriba, al quale quest'ultimo fa riferimento, collocabile tra fine anni Quaranta, inizio Cinquanta del secolo¹⁰ che porrebbe l'esperienza savonese, sulla base dei dati in nostro possesso, in ritardo di solo poco più di un decennio rispetto a quella genovese.

⁷ Sulle modalità di produzione delle copie autentiche a Genova nel secolo XII si veda A. ROVERE, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 93-113.

⁸ *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., pp. IX-X, nn. 565-567, 569-570.

⁹ Il secondo copre gli anni 1167-1169, il terzo 1169-1170, il quarto 1170-1174, il quinto 1174-1178, quello edito dal 1178 al 1182.

¹⁰ Sui cartolari e sull'attività di Giovanni, maestro di Giovanni scriba, si veda A. ROVERE, *Notaio e pubblica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides* cit., in particolare p. 317 e sgg.

Un insieme di indizi recuperati da fonti diverse consente inoltre di accertare l'esistenza di una serie di cartolari oltre a quelli di Arnaldo Cumano e agli altri pervenuti, contemporanei o successivi, ma analoghi a questi, e di ricostruire una successione di notai che hanno prestato la loro opera presso la *scribania* comunale tra la metà del secolo XII e il primo ventennio del XIII.

Tornando ancora ad Arnaldo Cumano, *notarius sacri palatii, Saone scriba e magister*¹¹, al di là degli estremi cronologici del protocollo conservato, da lui compilato tra il 1178 e il 1182¹², il momento di inizio della sua attività si può collocare tra il 1163 e il 1166, periodo con buona approssimazione coperto dal più antico tra i registri comunali la cui scritturazione è a lui attribuibile. Il suo servizio per il Comune si interrompe solo provvisoriamente con il 1182, quando gli subentra Giovanni *de Donato*; infatti dopo una decina di anni durante i quali nei documenti non compare più a nessun titolo, sporadici indizi ne testimoniano la presenza presso la cancelleria tra il 1192 e il 1197. L'esistenza di ulteriori cartolari (quanti non è possibile stabilirlo) contenenti documentazione comunale scritta da lui per questo periodo è rivelata dall'estrazione, a opera di altri notai, di atti «de cartulario comunis Saone per manum magistri Arnaldi Cumani scripto»¹³.

¹¹ *Sacri palatii notarius* è la qualifica con la quale si identifica nelle sottoscrizioni; specifica invece la posizione, *Saonensis scriba*, solo in un trattato tra Pisa e Albenga del 13 novembre 1178 (*Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., n. 102). Segnalano la sua qualifica di *magister Filippo de Scarmundia* e Pietro Barberio nell'estrazione di documenti dal suo cartolare nell'ultimo decennio del secolo XIII (*I Registri della Catena* cit., I, nn. 37, 90, 101, 110, 146; *Pergamene medievali* cit., I, nn. 39, 43, 48, 49, 55, 59).

¹² In realtà tre documenti risalgono al 1177, forse recuperati solo in un secondo tempo e non collocati nella giusta posizione nel cartolare dell'anno precedente. Nei quattro anni abbracciati dal cartolare Arnaldo redige 1107 documenti: sul protocollo si veda l'introduzione in *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit.

¹³ Il 30 aprile 1191 redige la ratifica da parte di Alda della vendita di alcuni diritti ceduti dal marito, Ottone del Carretto, al comune di Savona: la richiesta di procedere alla scritturazione risulta provenire dalla stessa Alda – *cartam vobis fieri precipio per manum magistri Arnaldi publici notarum* – e l'estrazione da parte di Filippo *de Scarmundia* dell'atto *de cartulario magistri Arnaldi* e non da un registro del Comune sembra configurare Arnaldo come un libero professionista (*I Registri della Catena* cit., II/2, n. 589). Dei suoi interventi su cartolari del Comune ci danno invece notizia i notai Filippo *de Scarmundia* e Pietro Barberio che nell'estrarre atti risalenti agli anni tra 1192 e il 1197 dichiarano di derivare «de cartulario comunis Saone per manum magistri Arnaldi Cumani scripto»: *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., pp. XXI, XXII; *Pergamene medievali* cit., I, nn. 43 (11 luglio 1192. Quietanza rilasciata dal marchese del Carretto al comune di Savona e al vescovo Ambrogio), 48 (22 febbraio 1193. Conferma da parte del marchese del Carretto al vescovo di Savona della cessione di alcuni diritti), 49 (14 marzo 1193. Cessione di diritti al comune di Savona da parte di Alda, moglie del marchese Ottone del Carretto), 55 (11 gennaio 1194. Convenzione tra Savona e Cairo), 56 (agosto 1195. In questo caso è lo stesso Arnaldo a dichiarare di avere scritto *in registro comunis Saone* un lodo consolare), 59 (8 febbraio 1197. Cessione di diritti e azioni su Segno al Comune da parte del vescovo di Savona). Qualsiasi possibile dubbio sulla coincidenza tra i cartolari di Arnaldo e i registri del Comune è fugato da due esemplari dello stesso documento estratti da due notai diversi, Guglielmo e Pietro Barberio, il primo dei quali

Solo il 31 gennaio 1204 il rapporto con il Comune cessa definitivamente¹⁴.

Scarsi dati sono recuperabili sulla presenza a Savona del genovese Giovanni *de Donato*, *notarius sacri palatii, scriba Saone, magister*¹⁵, che le fonti segnalano alternativamente presente qui e a Genova. Subentra ad Arnaldo alla *scribania*, ma anche sullo stesso cartolare, del quale tra il 1182 e il 1188 utilizza le ultime 7 carte rimaste bianche; il modestissimo numero di interventi (36 documenti in 8 anni), per la maggior parte di carattere pubblico, da un lato non lascia adito a dubbi circa l'esistenza di altri registri dello stesso notaio, dall'altro non fornisce alcun elemento per capire perché solo questi documenti abbiano trovato spazio in quella sede, né per risalire a eventuali criteri di diversificazione nella destinazione della documentazione prodotta. Solo una deposizione registrata dal notaio Martino, databile tra il giugno 1205 e il gennaio 1206, ci informa che la sua attività in città, iniziata presumibilmente nel momento in cui era stato investito della *scribania*, si sarebbe protratta per una ventina d'anni e che in quel momento il rapporto con il Comune si era ormai concluso¹⁶. Gli unici indizi circa un suo impegno pubblico nel ventennio a cui si fa riferimento riportano però solo agli anni 1188 e 1189, quando redige atti per i consoli, senza esplicitare tuttavia la qualifica e usando anzi la classica formula del documento privato – *rogatus scripsi* –, mentre un'unica volta, nel 1189, è citato come *scriba Saone*¹⁷. Negli anni seguenti due atti ne attestano invece la presenza presso la cancelleria genovese: nel 1192 e nel 1193 redige infat-

dichiara di derivare *de registro comunis Saone*, il secondo *de cartulario magistris Arnaldi* (*Ibidem*, I, n. 48; *I Registri della Catena* cit. I, n. 110, II, n. 525).

¹⁴ Tra il 1198 e il 1204 manca qualsiasi tipo di notizia su Arnaldo, ma per questi anni, e ancora fino al 1206, le fonti savonesi tramandano solo documentazione redatta a Genova da notai genovesi e copie semplici di imbreviature che non ricordano il nome del rogatario, quindi non utili alle finalità della presente indagine. L'ultima notizia su Arnaldo si ricava dal cartolare del notaio Martino ed è relativa alla consegna di registri e cartolari dallo stesso Arnaldo al notaio Manfredo nel momento in cui abbandona definitivamente la *scribania* savonese nel 1204: *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 449; *Mostra storica* cit., pp. 84-85. Ancora nel cartolare di Martino si leggono le notizie più recenti su di lui fino al 1206: *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 302, 307, 334, 375, 739, 820, 908, 923.

¹⁵ La qualifica *magister* si ricava da un documento del 1216 rogato a Genova: *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1952 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VI, I/II), II, n. 1316.

¹⁶ *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 858: «Item ponit quod a XX annis infra stetit magister Iohannes de Donato notarius Saone. Respondet A(medeus) credit». Le *positiones* non sono datate, ma la denuncia alla quale sono collegate risale al 20 giugno 1205 e la sentenza al 27 gennaio 1206 (*Ibidem*, nn. 218, 968), quindi si collocano tra queste due date.

¹⁷ Il 13 aprile 1189 partecipa, con la qualifica di *scriba Saone*, insieme a due consiglieri, a un mutuo contratto dal Comune; rimangono originali di suo pugno del 1184, 1188 e 1189, ma nei due del 1184 lavora per i marchesi del Bosco (*Pergamene medievali* cit., I, nn. 29, 30, 32, 33; *I Registri della Catena* cit., I, nn. 67, 68). Il rapporto con il Comune emerge anche da una quietanza da lui rilasciata al Comune stesso il 26 agosto 1197 per la cifra di 50 lire dovutegli non si sa bene per quale servizio prestato (*Ibidem*, I, n. 90).

ti due sentenze consolari *mandato prescriptorum consulum*¹⁸, per poi tornare forse ancora a Savona, sempre stando al solo dato offerto dal cartolare del notaio Martino. Sembra essere rientrato definitivamente a Genova all'inizio del secolo seguente, quando il 27 agosto 1201 è citato tra i testimoni di un documento del notaio Giovanni di Guiberto¹⁹ e dove si trova tra il 1206 e il 1209, quando sarà chiamato dal Comune a redigere altre sentenze ancora *mandato prescriptorum consulum*²⁰; l'ultima notizia su un *Iohannes de Donato magister* risale al 1216, ma riguarda la sfera privata²¹.

Guido *Mediolanensis, notarius Saone e magister*²², compare tra il 1191 e il 1198, nonostante sia le attestazioni riguardanti la sua attività e i cartolari del Comune a lui dovuti, sia i semplici richiami al nome non siano continuativi, anzi tocchino solamente gli anni 1191, 1192 e 1198²³. Uno squarcio sul suo operato si apre però grazie al protocollo del notaio Martino dal quale si ricavano significative informazioni su un procedimento relativo alla vendita della gabella di Quiliano da parte del comune di Savona, del quale purtroppo non è indicata la collocazione temporale. Dalle *positiones* verbalizzate da Martino il 5 agosto 1205 risulta che l'*instrumentum* relativo è stato redatto proprio da Guido che avrebbe riportato una cifra superiore al dovuto per l'appalto della gabella stessa. Questo, almeno stando alle

¹⁸ *Il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L.T. Belgrano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII (1887), n. 207; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII), n. 253. Nel 1190 roga a Genova una quietanza tra privati: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V-VIII), I, n. 195. Nel 1193 roga anche un documento per il monastero di Santo Stefano, in cui un privato ritira la denuncia presentata ai consoli dei placiti contro il monastero stesso: *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI e D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII-XXVI), I, n. 197. Su Giovanni *de Donato* si veda nello stesso volume l'introduzione a p. XXV.

¹⁹ *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M. W. HALL COLE - H. G. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (Notai liguri del secolo XII, V), n. 222. Risulta presente a Genova fino all'anno successivo, con la qualifica di *scriba*: *Lanfranco* cit., I, n. 126; II, n. 1316.

²⁰ *Le carte del monastero di San Siro* cit., I, nn. 245, 259, 260, 263.

²¹ *Lanfranco* cit., II, n. 1316: il 18 dicembre 1216 *Iohannes de Donato magister* si riconosce debitore nei confronti della matrigna Giuliana della dote e dell'antefatto versati al padre.

²² Egli stesso si cita come *Mediolanensis* nella formula di convalidazione (*I Registri della Catena*, I, nn. 15, 42, 63-64), mentre lo definiscono *magister* sia Filippo *de Scarmundia*, estraendo dal suo protocollo (*Pergamene medievali* cit., I, n. 39; *I Registri della Catena* cit., I, n. 36: «in cartulario comunis Saone per manum magistris Guidonis abbreviatam»), sia Martino (*Il cartolario del notaio Martino* cit., n. 507: «instrumentum I librarum X extra registrum comunis Saone tractum, abbreviatum per manum quondam magistris Guidonis») che tuttavia non riporta alcun estremo cronologico.

²³ Oltre i documenti citati alla nota precedente si vedano: *I Registri della Catena* cit., I, nn. 15, 22, 36, 42, 63-64; *Pergamene medievali* cit., I, n. 60 (il documento, del 1197, è una quietanza del vescovo di Savona a Noli, quindi non è direttamente coinvolto il Comune).

dichiarazioni, getta un'ombra sulla sua corretta condotta in quest'occasione: la responsabilità del notaio emerge in modo inequivocabile dalle affermazioni di un testimone che alla *positio* «quod magister Guido fuit scriba comunis Saone publicus et legalis homo et honestus toto tempore vite sue», risponde che sì «credit quod fuit bonus et legalis», ma non perde l'occasione di ribadire «sed in hac carta iunxit ipse plus quam debuit»²⁴. Nel 1205 comunque Guido non è più in attività e forse nemmeno in vita poiché di lui si parla ormai al passato.

Nell'ultimo decennio del secolo XII i documenti rivelano quindi la presenza di almeno due notai, Arnaldo (attestato nel 1192 e nel 1197 e ancora nel 1204) e Guido (nel 1191, 1192 e 1198); purtroppo un quadro molto frammentato non consente di accertare se abbiano lavorato contemporaneamente in *duana* o si siano avvicendati ogni uno o più anni, come peraltro abbiamo visto verificarsi per Arnaldo che, sostituito da Giovanni *de Donato*, è poi tornato alla ribalta qualche tempo dopo. Due atti rogati a un mese di distanza nel 1192 (a giugno quello di Guido, a luglio di Arnaldo) lasciano tuttavia qualche margine all'ipotesi che, almeno per alcuni periodi, si siano sovrapposti²⁵. A questi notai si potrebbe inoltre aggiungere lo stesso Giovanni *de Donato*, se nel ventennio di attività savonese al quale si fa riferimento nel cartolare di Martino ha continuato la sua attività pubblica e lo ha fatto anche in questo decennio, circostanza impossibile da verificare. Difficoltà ancora maggiori si incontrano nel collocare nel tempo l'esercizio della professione per il Comune da parte di Ottone, il cui cartolare nel 1204 risulta tra quelli consegnati da Arnaldo a Manfredo: questa è l'unica informazione recuperabile, che non rivela però l'epoca alla quale il registro risale²⁶.

La situazione della *scribania* savonese, dove la presenza di uno o al più due notai nello stesso momento rivela una struttura poco articolata, non sembra mutare nemmeno nel primo decennio del secolo seguente, pur in presenza di dati più consistenti, che riconducono a tre notai per tutto il periodo: Manfredo, Martino *Vercellensis* e Filippo *de Scarmundia*, ai quali si aggiunge Arnaldo Cumano per i primi anni del secolo.

Di Manfredo, *sacri palatii notarius, magister, scriba*, subentrato nel 1204

²⁴ *Il cartolario del notaio Martino* cit., n. 851.

²⁵ *Pergamene medievali* cit., I, nn. 39, 43.

²⁶ I notai con questo stesso nome tra la metà del secolo XII e il primo decennio del XIII sono sicuramente due: Ottone che nel 1161 o 1162 (*Ibidem*, I, n. 11: il documento è di difficile datazione) roga una donazione *in duana* e nel 1154 un livello del quale ci dà notizia il cartolare di Saono (Notaio Saono, c. 140r); è morto prima del 1204 quando nella citazione del suo cartolare è indicato come quondam (*Il cartolario del notaio Martino* cit., n. 449). Un omonimo notaio redige invece una copia nel 1209 (*I Registri della Catena* cit., I, n. 49) e roga una donazione alla chiesa di Santa Maria di Savona nel 1210 (Notaio Saono, c. 139r). Per nessuno dei due è accertabile un'attività pubblica.

ad Arnaldo, rimangono molteplici attestazioni sia in qualità di redattore, sia di testimone di atti comunali, che consentono di accertare un'attività continuativa dal 1204²⁷ al 1213²⁸. La precisione con la quale Giovanni nel suo cartolare identifica i documenti redatti da Manfredo quando a essi fa riferimento, soprattutto a fronte dei rapidi cenni riservati a quelli di altri colleghi, induce a ritenere che il suo o i suoi cartolari fossero conservati *in curia*, dove Giovanni aveva la possibilità di consultarli, senza basarsi solo sulle dichiarazioni delle parti per indicarne gli estremi, come deve invece fare per le scritture di altri notai²⁹.

Al di là di quelle forniteci dal registro di atti giudiziari, che copre gli anni 1203-1206, limitate informazioni si hanno invece su Martino *Vercellensis, scriba Saone e magister*, e praticamente tutte risalenti agli stessi anni; si conosce invece l'esistenza di un altro suo cartolare sul quale scrive nel 1206 e nel 1207, contemporaneo quindi, almeno in parte, a quello pervenuto, dove probabilmente registra documentazione non giudiziaria e che consente di allungare di quasi un anno la sua permanenza alla *scribania savonese*³⁰.

²⁷ Il 31 gennaio 1204 subentra ad Arnaldo Cumano: *Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 449. Puntualmente la stessa fonte ci informa della sua attività pubblica con un riferimento al cartolare in cui avrebbe registrato alcune deposizioni testimoniali pochi mesi dopo, il 28 luglio 1204 (*Ibidem*, n. 795).

²⁸ Le qualifiche di *magister* e di *scriba* gli sono attribuite dal notaio Giovanni (*Il cartolare di 'Uberto'* I cit., nn. 144, 408, 698). Per la documentazione a lui dovuta si veda: *Il cartulario del notaio Martino* cit., *sub indice*; *I Registri della Catena* cit., *sub indice*. Quasi tutte le citazioni nel cartolare di Giovanni si riferiscono alla sua attività di rogatario di documenti privati dal 1208 al 1211 (*Il cartolare di 'Uberto'* I cit., *sub indice*); in un unico caso il rinvio è a un lodo consolare redatto il 31 gennaio 1209 (n. 406). Nella parte dovuta a Guglielmo, invece, viene citato una sola volta (*Il cartolare di 'Uberto'* II cit., n. 102). Lo incontriamo ancora il 17 giugno 1212 in veste di procuratore del Comune (*I Registri della Catena* cit., I, nn. 17-18), il 22 maggio 1213 come testimone ancora con la qualifica di *scriba* e, per l'ultima volta, il 25 maggio dello stesso anno come socio accomandante (*Il cartolare di 'Uberto'* I cit., nn. 19, 26); è probabile che abbia interrotto il servizio poco dopo per il sopraggiungere di una malattia o della morte, che lo coglie nei mesi successivi, prima del 12 luglio 1213 quando Giovanni ricorda un documento rogato da lui il 24 agosto 1208, e lo cita come *quondam* (*Ibidem*, n. 144). La morte deve essere avvenuta in età non molto avanzata, come prova la riconferma dei tutori dei figli minorenni il 16 marzo 1216, dalla quale risulta che i due figli, dei quali non viene indicato il nome, hanno 13 anni l'uno e 12 l'altra. Nello stesso giorno viene anche stilato un inventario dei beni degli stessi (Notaio Saono, c. 13 v.), estratto il 6 giugno 1216 da Filippo de *Scarmundia* e Guglielmo.

²⁹ Cita sempre la data completa di giorno, mese e anno e in due casi riporta anche la parte iniziale del documento, più ampia in *Il cartolare di 'Uberto'* I cit., n. 406, limitata a poche parole nel n. 696. A conferma di questa ipotesi esistono originali estratti da Giovanni: *Ibidem*, nn. 687, una vendita «quam abbreviavit magister Manfredus et extraxit de cartulario Iohannes scriba» e 715, dove è ricordato un mutuo «quod continetur in carta inde facta per manum magistris Manfredi, quam extraxit Iohannes scriba».

³⁰ *Pergamene medievali* cit., I, n. 68; *I Registri della Catena* cit., I, n. 124. L'ultimo atto scritto da lui sul registro risale al 26 giugno 1206 (*Il cartulario del notaio Martino* cit., n. 214). I documenti estratti dall'altro suo cartolare da Giacomo di Candiria nel 1251 datano al 19 giugno 1206 e al 21 marzo 1207: si tratta di giuramenti di fedeltà dei castellani di

Su Filippo *de Scarmundia*, *palatinus notarius, magister*, si ricavano dati consistenti, sia pur non continuativi, tra il 1208 e il 1223³¹. Di lui conosciamo diversi tipi di interventi: scrive, anche se in due sole occasioni, sul cartolare di Martino³², partecipa alla redazione di quello dello pseudo Saono e alla sua mano il Comune affida la scrittura della più antica raccolta statutaria conservata³³.

Solo con il secondo decennio del Duecento traspare una maggiore organizzazione, apprezzabile nel cartolare dello pseudo Saono, di natura giudiziaria riferita al biennio 1206-1207, in cui, a differenza di quanto avviene una decina di anni prima nell'analogo di Martino, che lavorava da solo, i notai, almeno quattro (Filippo *de Scarmundia*, Uberto *de Mercato* e Guglielmo *Daerius*, oltre a un altro la cui mano non è ancora stata identificata) sembrano rispettare turni in curia, alternandosi nella scritturazione³⁴, mentre, sempre in questo decennio si deve contare anche Giovanni.

I dati sulla figura di Giovanni, *Saonensis et imperialis aule notarius, magister*, di Guglielmo³⁵ e di Uberto *de Mercato, notarius palatinus*, sono molto scarsi, al di là dei cartolari. La carriera di Giovanni rispetto agli anni segnati dal protocollo (1213-1214), che peraltro era stato erroneamente assegnato a Uberto³⁶, si può anticipare solo al 1208, quando roga un documento privato³⁷. L'attività pubblica di Guglielmo è scandita dai due protocolli pervenuti che, segnando il suo impegno in ambito sia amministrativo, sia giudiziario, potrebbero non essere contestuali, ma successivi l'uno

Quiliano al comune di Savona (*Pergamene medievali* cit., I, nn. 66, 68; *I Registri della Catena* cit., I, nn. 123, 124). Sul cartolare di Martino, oltre all'edizione e all'introduzione alla stessa, si veda M. VALLERANI, *Tra astrazione e prassi. Le forme del processo nelle città dell'Italia settentrionale del secolo XI*, in *Praxis und Gerichtbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, a cura di F. JARLINGHAUS-I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - T. WERSTEIN, Frankfurt 2006, pp. 135-154, su Martino in particolare, pp. 149-151.

³¹ B. GANDOGLIA, *Documenti nolesi*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», II (1889-1890), n. 17, pp. 603, 604; *Pergamene medievali* cit., *sub indice*; *Registri della Catena* cit., *sub indice*. L'ultimo dato relativo all'attività di Filippo *de Scarmundia* si legge in un'annotazione collocata al termine di un atto del 13 luglio 1213: «Phylippus scriba suprascriptam cartam refecit in anno Domini MCCXXIII, die VI iunii»: *Il cartolare di 'Uberto' I* cit., n. 150.

³² *Il cartulario del notaio Martino* cit., nn. 502, 541. Dino Puncuh riconosce pochi interventi di altre due mani accanto a quella di Martino che identifica con quelle di Uberto *de Mercato* e Filippo *de Scarmundia* (*Ibidem*, p. 12).

³³ Sull'attribuzione alla sua mano degli statuti del Duecento si veda M. CALLERI, *I più antichi statuti* cit., p. 122 e sgg.

³⁴ Su questi notai si veda D. PUNCUH, *La vita savonese* cit.; *Id.*, *Note di diplomatica giudiziaria savonese* cit.

³⁵ Guglielmo si definisce ed è definito sempre semplicemente *notarius*.

³⁶ Sulle possibili ragioni dell'errata attribuzione si veda *Il cartolare di 'Uberto' I* cit., pp. XI-XIV.

³⁷ *Pergamene medievali* cit., I, n. 72. Su Giovanni si veda il capitolo dedicato alla sua figura in *Il cartolare di 'Uberto' I* cit., pp. XV-XVII.

rispetto all'altro, almeno sulla base delle risultanze documentarie: sul primo, legato alla gestione amministrativa del Comune, lavora con continuità dal 28 giugno 1214 al 26 ottobre 1215. Sul secondo invece, di natura giudiziaria, al di là di interventi dovuti alla sua mano, la cui frequenza è ancora tutta da verificare, scrive due inventari, uno dei quali, del 16 marzo 1216, riguarda i beni del defunto notaio Manfredo e reca la sua sottoscrizione – (SN) *Ego Willelmus notarius huic inventario subscripsi*³⁸ –, nell'altro, del 6 settembre dello stesso anno, è registrato in calce: *Willelmus notarius qui subscripsit*³⁹. La sua carriera potrebbe allungarsi fino al 1219 se, come sembra verosimile, si può riconoscerlo nel Guglielmo *Daerius* che in quell'anno redige alcuni giuramenti di fedeltà dei feudatari di Savona al Comune su un *cartularium comunis*⁴⁰ e addirittura al 1233 sulla base della data dell'abbreviatura di un documento interrotto, inserita, apparentemente senza una logica, nel cartolare⁴¹. Il registro di natura giudiziaria degli anni 1216-1217 è praticamente la sola fonte che ci parla di Uberto; è l'unico tra i notai che vi scrivono a fare espliciti riferimenti a se stesso – identificandosi una sola volta come *de Mercato*⁴² – quando cita documenti pubblici e privati che lo vedono come redattore o ricorda suoi interventi sullo stesso registro⁴³. Queste citazioni consentono di accertare che già nel 1214

³⁸ Notaio Saono, c. 14r. La sua sottoscrizione è preceduta da quella di Filippo *de Scarmundia*: «(SN) Die VI iunii. Ego Phylippus de Scarmundia, palatinus notarius, hoc inventarium tradavi et subscripsi».

³⁹ *Ibidem*, c. 31v.

⁴⁰ *I Registri della Catena* cit., I, n. 120; *Pergamene medievali* cit., I, nn. 66, 108: i giuramenti vengono prestati tra il 13 (14 nella copia autentica su pergamena dell'Archivio di Stato, dove non figura il giuramento di Enrico di Albisola) e il 16 marzo. La copia trascritta sui Registri della Catena è così introdotta: «Exemplum scripture facte per manum Guillelmi Daerii notarii in cartulario comunis Saone».

⁴¹ *Il cartolare di 'Uberto' II* cit., n. 233.

⁴² Notaio Saono, c. 17v.

⁴³ Rispetto a quelle degli altri redattori, le autocitazioni e le sottoscrizioni del notaio sono frequenti anche se solo nella prima parte del cartolare (fino a carta 77), mentre nel seguito (il registro conta 148 carte) Uberto non è più neppure citato. *Ibidem*, c. 17r: «mandans executioni sententiam quam latam a domino Petro Laurentio, iudice consulum Sagone super libris XXI pro Sofia, matre Boniihannis Vitii, ut continetur in carta inde facta a me Uberto notario in anno Domini MCCXV, indictione III, die lune XXV madii»; c. 17v: «quod debitum de libris XXXI continetur in carta inde facta a me Uberto de Mercato notario»; c. 19r: «Et ego Ubertus, precepto dicti iudicis, sic scripsi»; c. 19r: «Et ego Ubertus, precepto domini Rufini, sic scripsi»; c. 20r: «Quoniam apparebat per quodam instrumentum factum a me Uberto notario in anno Domini MCCXIII, indictione II, die mercurii XXVII agusti» e, nello stesso atto: «et quia aparebat per aliud instrumentum factum a me Uberto hoc eodem anno, die mercurii XV octubris»; c. 24v: «ut continetur in carta facta inde a me Uberto notario hoc eodem die et anno»; «iudex domini Guicardi Buccafolli, potestatis Sagone, precepit michi Uberto notario autenticare scriptum istud pro ipso Astengo»; c. 29v: «In capitulo Sagone dictus iudex precepit michi Uberto ut de hiis facerem instrumentum unum vel plura»; c. 32r: «Anno Domini MCCXVII, indictione V, die iovis II intrantis februarii. Dominus Rufinus Buccanigra, iudex consulum Sagone, precepit michi Uberto ut de his facerem instrumentum Ansaldo de Berçeio»; c. 33v: «Anno Domini MCCXVIII, indictione V, die veneris XXVII

esercitava la professione ed era al servizio del Comune ancora nel 1218. Analoghe le informazioni offerte da tre documenti comunali tramandati attraverso i Registri della Catena⁴⁴ che, risalendo agli anni 1216 e 1218, confermano da un lato il prolungarsi della sua attività, dall'altro rivelano come nel 1216 la sua produzione per il Comune fosse differenziata su due registri che, al contrario del caso di Guglielmo, erano scritti simultaneamente: si occupava quindi nello stesso tempo di verbalizzare i procedimenti giudiziari e di redigere gli atti riguardanti l'attività corrente del Comune. Non si può in alcun modo identificare Uberto con l'omonimo notaio, anch'egli qualificato come *scriba de Mercato*, attivo a Genova nello stesso periodo, perché proprio negli stessi anni (1213-1214) ne è attestata la presenza a Savona e a Genova, ma soprattutto grazie al confronto grafico tra le scritture dei due notai che non lascia dubbi⁴⁵.

Non solo non compare invece nel registro attribuito a lui erroneamente e per tradizione nessun notaio di nome *Saonus*, ma mai è neppure citato in alcuna delle fonti, quindi è oltremodo improbabile che esistesse un notaio con questo nome e risulta altresì impossibile avanzare qualsiasi ipotesi sulle ragioni che hanno indotto all'evidente sbaglio il responsabile dell'attribuzione del cartolare.

Il complesso documentario in definitiva ci restituisce i cartolari o almeno il ricordo degli stessi e/o della presenza presso la *scribania* cittadina di Arnaldo Cumano, Giovanni *de Donato*, Guido *Mediolanensis*, Ottone, Manfredo, Martino *Vercellensis*, Giovanni, Guglielmo, Filippo *de Scarmundia*, Uberto *de Mercato*. Si tratta quindi di un totale di dieci notai che tra gli anni Sessanta del secolo XII e il primo ventennio del XIII sembrano soddisfare completamente le esigenze documentarie del Comune e, almeno in larga parte, dei privati. La lettura dei nomi dei più antichi fa emergere un elemento di non poco conto: fino alla fine del secolo XII tutti i notai provengono da fuori città, in particolare dall'area lombarda. Infatti, ad eccezione del genovese Giovanni *de Donato*, Arnaldo, è forse originario di Como, Guido proviene da Milano, Martino da Vercelli; il primo di

ianuarii. Dominus Rufinus iudex precepit michi Uberto ut facerem inde cartam»; c. 77v: «Anno MCCXVII, indictione V, die iovis in kalendis iunii. Dominus Henricus Roba, iudex domini Guicardi Buccefolli, potestatis Sagone, precepit michi Uberto ut autenticarem pro ipso Iacobo»; «Dictus dominus Henricus, ad postulationem Alexandri de Sancto Romulo, precepit michi Uberto ut autenticarem et in formam publici instrumenti redigerem».

⁴⁴ *I Registri della Catena* cit., I, nn. 50, 51, 108. Si tratta di tre copie semplici che riportano però la convalidazione del notaio presente sull'antigrafo.

⁴⁵ *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV); *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (*Ibidem*, I). L'edizione degli altri frammenti di cartolari dello stesso notaio, alcuni dei quali di notevole consistenza, è in preparazione a cura di Marta Calleri che ringrazio per le preziose informazioni fornitemi.

estrazione locale sembra essere Manfredo all'inizio del Duecento, mentre nulla si sa su Ottone⁴⁶. Difficile individuare le ragioni che hanno portato a questa situazione; si può solo constatare che non tramandando la documentazione di questo periodo, nemmeno attraverso il cartolare di Arnaldo Cumano e Giovanni *de Donato*, nomi di altri colleghi sicuramente cittadini, si potrebbe anche pensare che il ricorso a notai forestieri sia stata una scelta obbligata. Sembra quasi impossibile però ipotizzare che non esistesse un notariato locale, più probabile che non fosse in grado di elaborare le tipologie documentarie necessarie alle esigenze del Comune. È certo d'altra parte che la scelta di scribi non cittadini sia ricaduta su professionisti di provata esperienza e di riconosciuto prestigio, come sembra sottolineare la qualifica di *magister* con la quale sono connotati⁴⁷.

3. I rapporti tra il Comune e i professionisti della scrittura

Per quanto riguarda la formalizzazione delle relazioni tra la gli organi di governo e i notai, i pochi documenti in pergamena conservati (una decina tra il 1171 e il 1180) di Arnaldo Cumano raramente definiscono un rapporto funzionale notaio-istituzione⁴⁸; se nel 1171 Arnaldo per l'unica volta si definisce *scriba*⁴⁹, estrinsecando così la sua posizione all'interno della stessa, negli anni successivi in un solo caso il rapporto con gli organi istituzionali è esplicitato attraverso il ricordo della *iussio*⁵⁰, in un altro del *preceptum*⁵¹. Nell'autenticare i documenti sinallagmatici ricorda invece di avere ricevuto l'incarico di procedere alla redazione da entrambe le parti (*rogatu/voluntate utriusque partis*), affidando la convalidazione anche alla *carta partita*⁵². Sembra invece denotare una percezione non chiara o un'e-

⁴⁶ Il ricorso di centri minori a notai forestieri è attestato anche in altre esperienze, come nel caso di Vercelli, dove tuttavia non manca un importante apporto del notariato locale: E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli* cit., pp. 255-274.

⁴⁷ L'unico notaio per il quale non risulta la qualifica di *magister* è Guglielmo, ma potrebbe semplicemente non emergere dalle fonti che su di lui, come si è visto, sono davvero scarse.

⁴⁸ Al tema del rapporto notaio-comune ha dedicato pagine importanti G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti* cit.; ID., *Alle origini del documento comunale* cit., pp. 99-128; ID., *Il notaio ufficiale pubblico* cit., pp. 47-56; sul passaggio dal notariato al funzionariato si veda anche A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani* cit., pp. 38-45.

⁴⁹ *I Registri della Catena* cit., I, nn. 57-58.

⁵⁰ *Pergamene medievali* cit., I, nn. 17, 18. Si tratta di un mutuo contratto dai consoli del Comune il 13 agosto 1175.

⁵¹ *Ibidem*, n. 56: lodo del podestà Guido Spinola che Arnaldo ricorda di avere scritto *in registro comunis Saone... precepto dicti domini Guidonis Spinule*. Almeno fino a tutto il secolo XII è diffuso l'uso di omettere la posizione occupata all'interno della cancelleria attraverso l'uso della qualifica *scriba* e il consueto ricorso invece al ricordo della *iussio* o del *preceptum*, come risulta in gran parte dei casi in cui si fa riferimento nella bibliografia di cui alla nota 5.

⁵² *I Registri della Catena* cit., I, nn. 23 (30 novembre 1176. Convenzione Savona Recco), 16 (27 luglio 1177. Accordi tra Savona e i consoli di Sestri Ponente), 38, 39 (25 ottobre 1189 e <1179>. Impegni del marchese Enrico e dei figli nei confronti di Savona). La formula che

quivoca definizione dei rapporti con il Comune l'uso del termine *iussu* riferito a entrambe le parti in un gruppo di documenti in cui risultano autori il preposto o il capitolo della chiesa di San Pietro di Ferrania; il contestuale riferimento in due di questi atti alla sua posizione di *scriba communis*, fa peraltro cadere qualsiasi ipotesi, già di per sé alquanto improbabile, di un rapporto formalizzato anche con l'istituto ecclesiastico⁵³.

Non diversamente si comportano i suoi successori che mai riferiscono la qualifica di scriba del Comune né ricorrono a formule convalidatorie che li colleghino allo stesso; fanno invece ricorso al *rogatus scripsi*, consueto nel documento privato, in analogia peraltro con altre realtà comunali, in primo luogo quella genovese, dove solo notizie indirette rivelano il rapporto di alcuni notai con le istituzioni cittadine⁵⁴. Si deve segnalare infine come la consuetudine, ampiamente attestata in altre esperienze, di ricordare l'incarico ricevuto da entrambe le parti sia confermata anche da Guido che nella sottoscrizione di una quietanza del vescovo di Savona al comune di Noli ricorda: «voluntate utriusque partis rogatus scripsi et interfui».

4. Il Comune e gli archivi

Il governo comunale, dal canto suo, sembra avvertire da subito – e mantiene costante nel tempo – l'esigenza di raccogliere e custodire nel modo più idoneo la documentazione, nonostante questa attenzione non abbia comunque ottenuto lo scopo di preservarla da ingenti perdite, come ben testimoniano inventari compilati in diverse epoche⁵⁵. Anche il raffor-

il notaio usa è la seguente: «voluntate utriusque partis duas cartulas divisas per a b c rogatus scripsi». Sull'uso della carta partita nella documentazione comunale genovese si veda: G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra comuni* cit.; C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisam scripsi*». *Contributo a una geografia delle pratiche documentarie dell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «*Scrineum Rivista*», 10 (2013), pp. 215-255.

⁵³ *I Registri della Catena* cit., I, nn. 56 («Ego Arnaldus Cumanus, sacri palatii notarius, iussu predicti domini prepositi et predictorum canonicorum hoc libellum scripsi»), 57 («Ego Arnaldus Cumanus, sacri palatii notarius et Saone scriba, interfui et iussu predicti prepositi et prioris Mathei et predictorum canonicorum Benzonis et Rodulfi presbiteri hanc cartam ut supra scripsi»), 58 («Ego Arnaldus Cumanus, sacri palatii notarius et Saone scriba, interfui et iussu predictorum canonicorum et prepositi hanc confirmationis cartulam scripsi»). Per citare solo un caso al di fuori di un uso inappropriato dei termini al di fuori di Savona, Pietro Ruffi nel 1213 richiama la *iussio* in documenti privati: A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, Spoleto 2012, p. 309.

⁵⁴ Sulla cancelleria genovese si veda la bibliografia citata alla nota 5. Più in generale sottolineano questa incertezza terminologica, e quindi anche teorica, rilevabile in molti comuni italiani (Bergamo, Arezzo, Asti, Como, Milano, Perugia, Piacenza) G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale* cit. e D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato* cit.

⁵⁵ Sulle vicende e gli inventari degli archivi savonesi si veda: A. BRUNO, *Gli antichi archivi del comune di Savona*, Savona 1890; *Pergamene medievali* cit., I, pp. XI-XII; M. CASTIGLIA,

zamento delle serrature dello *scrinium* o *sospeale* (alla prima, documentata nel 1182, ne viene aggiunta un'altra nel 1316, e altre due verso la fine dello stesso secolo), così come l'uso di catene per legare i *libri iurium* potrebbero essere un significativo segnale della determinazione del Comune nell'attuare concrete azioni di salvaguardia del proprio patrimonio archivistico e nell'evitare il più possibile depauperamenti, che si cerca di contrastare con i mezzi ritenuti più idonei. Una delle cause della dispersione potrebbe essere da ricercarsi nei numerosi trasferimenti subiti dall'archivio, che dall'originaria sede in *duana*, presso la torre del Brandale, passa nei primi anni del Trecento al palazzo del podestà, quindi nella sacrestia della chiesa di San Francesco, dove si trova già nel 1337, mentre all'inizio del secolo XV è spostato nel convento di S. Domenico, per giungere in età moderna in quello di S. Agostino.

Già l'atto di investitura di Giovanni *de Donato* ci informa dell'esistenza di un archivio nel 1182, lo *scrinium*, nel quale erano depositati *scripta et registra* del Comune, situato in *duana*, che a Giovanni viene simbolicamente affidato, unitamente alla *scribania*, attraverso la consegna della chiave, *per clavem*, che ne garantisce una più sicura salvaguardia⁵⁶.

I conti sulla consistenza di quanto dovrebbe essere conservato nell'archivio non tornano quando nel 1204 Arnaldo Cumano, al momento di lasciare definitivamente la cancelleria trasmette al suo successore, *magister* Manfredò, quanto conservato presso l'archivio. Si delinea il quadro di un ricorso alle scritture su libro e all'organizzazione di serie tematiche molto più articolato rispetto al passato, che prevede la distinzione tra diverse tipologie: registri dedicati alle deposizioni testimoniali, agli estimi, alla documentazione di carattere fiscale e ancora *aliis quibusdam rebus* non meglio specificate⁵⁷. D'altro canto si riscontra una riduzione del numero dei protocolli rispetto a quanto conservato in precedenza: si parla infatti di *cartularios IIII magnos*, nei quali si devono certamente riconoscere i cartolari dei notai che avevano lavorato per il Comune, a cui si aggiunge quello

L'antico archivio del Comune di Savona e i suoi inventari, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXVII (1991), pp. 59-67; G. MALANDRA, *I primi inventari dell'Archivio del comune di Savona*, *Ibidem*, n.s., VII (1974), pp. 67-117.

⁵⁶ Su questo documento si veda sopra nota 6 e testo corrispondente.

⁵⁷ *Il cartolare del notaio Martino* cit., n. 449; *Mostra storica* cit., pp. 84-85: «in primis cartularios IIII magnos et magnam quantitatem cartulariorum longorum qui sunt omnes de testibus. Item cartularium I quondam magistri Ottonis. Item cartularium I exstimi. Item cartularios VIII de colectis et aliis quibusdam rebus». La storiografia ha recentemente dedicato grande attenzione alla produzione scritta, in particolare alle scritture seriali su registro, dei comuni italiani, anche il relazione alle pratiche di governo. Non essendo possibile in questa sede offrire un quadro bibliografico esaustivo si rimanda al lucido e meditato intervento di G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.- C. Maire Viguer*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Viguer*, Roma 2014, pp. 135-155, che ripercorre le tappe fondamentali degli studi sull'argomento, e alla bibliografia da lui citata.

di *magister* Ottone, nominativamente individuato. Eppure sappiamo che già nel 1182 i cartolari erano almeno sei, e altri se ne devono essere aggiunti nell'ultimo venticinquennio, se non altro quelli dei notai di cui, come abbiamo detto, ci è rimasto traccia.

Con un salto di oltre un secolo gli statuti del 1345, oltre a ribadire la particolare cura nella conservazione delle scritture, la custodia delle quali è assegnata al podestà⁵⁸, ci informano della retribuzione riservata ai notai ai quali era richiesto di cercare, e quindi estrarre, documenti dai cartolari di Arnaldo, Martino, Giovanni *de Donato*, Uberto *de Mercato*, Manfredò, Filippo, Guglielmo *Daerius et omnium aliorum scribarum defunctorum*⁵⁹. La circostanza che siano esplicitamente nominati solo i notai che a diverso titolo hanno partecipato alla scritturazione dei cartolari pervenutici, ad eccezione di Giovanni e Saono, che però, come si è detto, potrebbe non essere mai esistito, pone non pochi interrogativi sull'organizzazione della documentazione e dell'archivio e sulla sua evoluzione o quantomeno sulla cura con la quale negli statuti venivano individuati i registri presi in considerazione.

Non è dato di capire con quale criterio siano stati elencati solo i nomi di alcuni notai e non di altri che nello stesso periodo avevano prodotto cartolari analoghi (Ottone – ricordato nel verbale di consegna dell'archivio da Arnaldo Cumano a Manfredò –, Guido di Milano, oltre a Giovanni). È vero che in più di un secolo avrebbe potuto verificarsi la dispersione o il deposito in altra sede di parte del materiale, ma l'omissione della citazione del protocollo di Giovanni, a fronte peraltro del richiamo a quello di Guglielmo i cui atti sono, almeno in parte, conservati nello stesso registro giunto fino ai nostri giorni, non è evidentemente imputabile a un simile evento. Forse l'attribuzione a Guglielmo era più immediata e a lui è stata riferita la scritturazione globale? Difficile provare a dare una risposta.

Per quanto riguarda invece la documentazione più recente, nel suo complesso identificata come la produzione contenuta in cartolari *aliorum scribarum*, la prima ipotesi che viene naturale formulare è che si sia passati da protocolli ibridi di documentazione pubblica e privata a registri dedicati esclusivamente agli atti pubblici, redatti dai diversi notai che ormai lavorano contemporaneamente per il Comune e che arriveranno a essere fino a sei sicuramente nel Trecento, ma forse anche prima, situazione che rende impossibile l'attribuzione a un solo notaio. Alcuni elementi consentirebbero di avvalorare quest'ipotesi: in primo luogo Giacomo *de Candiria* nel 1245 nell'estrarre un giuramento di fedeltà di Anselmo di Quiliano al

⁵⁸ *Statuta antiquissima Saone* cit., I, pp. 106, 107. Si tratta della rubrica «De sospaali habendo pro scripturis et privilegiis reponendis».

⁵⁹ *Ibidem*, p. 104.

Comune del 1219 lo definisce *scriptura cartularii comunis Saone infrascripta*, dichiarando di trarla *de ipso cartulario comunis Saone*, senza specificare il nome del rogatario⁶⁰. Nel 1255 nel compiere un'analogha operazione per un altro giuramento di fedeltà dei feudatari di Savona, sempre del 1219, nel verbale introduttivo fa riferimento a una *scriptura cartularii comunis Saone scripta per manum Guillelmi Daerii*, mentre nell'autentica dichiara genericamente di estrarre *de cartulario comunis Saone*⁶¹. In entrambi i casi sottolinea che il testo è fedele all'esemplare da cui deriva, *nichil addens vel minuens*, rivelando così di avere proceduto alla redazione di una copia e non alla produzione di un originale e ciò configura il cartolare da cui deriva come un vero e proprio registro di atti pubblici e non come un protocollo di abbreviature.

Inoltre, i frequenti richiami a *cartularia comunis*, non meglio definiti, leggibili nella raccolta statutaria ducentesca⁶² – nei quali è prevista la redazione di *charte* e *privilegia*, ma anche di documentazione di tipo amministrativo-finanziario e giudiziario – riportano a registri diversificati (*cartularium extimatorum*, *cartularium gabelle vini*, *cartularium gabelle salis*⁶³), non più direttamente collegati a un unico redattore e forse identificati sulla base dell'anno, come denuncia il riferimento a una scritturazione da farsi in un cartolare *proximi preteriti anni*⁶⁴.

5. La documentazione

Passiamo infine a esaminare le caratteristiche della documentazione prodotta dai notai che hanno operato a Savona, sempre tenendo conto dei limiti imposti dalla conservazione a macchia di leopardo tanto temporale quanto tipologica di cui si è detto.

L'analisi sincronica e diacronica delle diverse tipologie con cui i notai danno concretezza formale ai negozi giuridici attraverso i quali il Comune svolge la propria azione di governo mette in luce un'assoluta assenza di modelli ripetitivi e ricorrenti che evidenzino la volontà degli organi istituzionali da una parte, l'applicazione delle capacità tecniche dei notai dall'altra, volte alla caratterizzazione del documento pubblico cittadino rispetto al coevo *instrumentum* o quanto meno all'utilizzazione di un'identica struttura testuale e corroborativa per le stesse tipologie. Eppure era certamente noto – e costituiva un esempio illuminante – lo sforzo concertato degli organi di governo e dei notai della vicina Genova che aveva prodotto sche-

⁶⁰ *Pergamene medievali* cit., I, n. 107.

⁶¹ *Ibidem*, n. 99; *I Registri della Catena* cit., I, n. 120.

⁶² M. CALLERI, *I più antichi statuti* cit., capitoli XXX, XLIII, XLVIII, LXXVIII, CXVI, CXL, CLXVII, CLXXIII, CLXXVI, CLXXVIII, CCI, CCIII, CCVIII, CCXXXVIII.

⁶³ *Ibidem*, capitoli CXXXVI, CXLII, CLXXX.

⁶⁴ *Ibidem*, capitolo CCI.

mi documentali e sistemi di convalidazione ben rappresentanti il ruolo che il Comune voleva ritagliarsi. Anzi forse proprio per contrapposizione all'espansione politica ed economica genovese Savona sceglie, almeno da un certo momento in poi, di allontanare la propria documentazione pubblica e privata dai modelli tipici di quella realtà.

La struttura tanto del documento pubblico, quanto di quello privato, almeno a partire dalla metà del secolo XII quando si perfeziona il passaggio dalla *charta* all'*instrumentum*, ricalca infatti il modello genovese, con tutte le *publicationes* – data topica e cronica, elenco dei testimoni, *signum* e sottoscrizione notarile – nella parte escatocollare e sicuramente dal 1175, con Arnaldo Cumano e poi con Giovanni *de Donato*, è adottata anche l'indizione genovese⁶⁵. Impossibile invece stabilire il momento in cui si passa dallo stile dell'incarnazione secondo l'uso fiorentino, che fa iniziare l'anno il 25 marzo, a quello della natività, usato anche nel capoluogo ligure.

Con il 1191 però Guido di Milano e Arnaldo Cumano per primi e contemporaneamente (il riscontro è in due documenti redatti addirittura nello stesso giorno) abbandonano l'indizione genovese, passando alla romana⁶⁶ e nel documento di Guido viene modificata la posizione delle *publicationes* con lo spostamento della data cronica nella parte protocollare, subito dopo il *signum* del notaio e l'invocazione.

È però necessario tenere conto che l'assenza assoluta da questo momento fino al 1194 di documenti estratti dai rogatari e, per contro, una sequela di altri, prodotti dai cartolari di Arnaldo⁶⁷ e in solo caso da quello di Guido⁶⁸ a opera di Filippo *de Scarmundia* e Pietro Barberio impediscono di sapere se la struttura del testo (che presenta le *publicationes* separate tra parte protocollare ed escatocollare) e il ricorso all'indizione romana siano stati determinati dagli usi a cui sono ormai abituati i due notai che operano in pieno Duecento oppure corrisponda a quella che avrebbe dato Arnaldo. Si deve infatti ricordare che nei primi atti dell'agosto 1195 e dell'8 febbraio 1197⁶⁹, nuovamente estratti dallo stesso, la struttura è ancora quella ante 1191 e l'indizione usata è nel primo caso la romana, nel secondo la genovese, mentre Guido articola un documento del 9 febbraio 1197⁷⁰ come quello del 1191 e fa ricorso all'indizione romana.

Solo dopo il vuoto documentario che si estende tra il 1198 e il 1206

⁶⁵ Prendendo in considerazione solo i documenti anteriori al 23 settembre (in quelli tra il 24 settembre e la fine dell'anno potrebbe essere stata usata l'indizione romana) si vedano: *Pergamene medievali* cit., I, nn. 17, 18, 21, 23, 29, 30, 32; *I Registri della Catena* cit., I, nn. 16, 56, 67, 68.

⁶⁶ *Ibidem*, I, n. 42; II, n. 589.

⁶⁷ *Ibidem*, I, nn. 37, 101, 110, 146; *Pergamene medievali* cit., I, nn. 48-50, 55.

⁶⁸ *I Registri della Catena* cit., I, n. 36.

⁶⁹ *Pergamene medievali* cit., I, n. 56; *I Registri della Catena* cit., I, n. 29.

⁷⁰ *Pergamene medievali* cit., I, n. 60.

possiamo verificare che è ormai stata adottata da tutti i notai la nuova forma documentaria connotata dalle caratteristiche che manterrà costante nei secoli a venire: il *signum* del notaio è collocato all'inizio, come primo elemento del protocollo, e il testo, analogamente a quello prodotto da Guido, è segnato dalla posizione della data cronica nel protocollo e di quella topica, insieme all'elenco dei testimoni, nell'escatocollo. Non comparirà più l'indizione genovese, sostituita da quella romana.

Da quanto fin qui descritto emerge una palese difficoltà a collocare nel tempo i cambiamenti di cui si è detto, che potrebbero risalire al 1191 o ai primi anni del Duecento. Il documento di Guido del 1191 infatti è forse atipico perché il notaio, pur definendosi *notarius Saone*, può aver fatto ricorso al modello che gli è più congeniale. Egli infatti tradisce la sua provenienza anche per l'uso di un formulario che mantiene alcuni arcaismi proprio in questo documento, in cui sono ancora presenti il *signum manuum* dell'autore e la *rogatio*, ormai da decenni abbandonati dai notai liguri, mentre il testo è organizzato secondo l'uso milanese, con il *signum* del notaio all'inizio⁷¹. Ancora nel 1198, inoltre, utilizza nella *completio* la formula «hec omnia ad memoriam retinendam interfui et rogatus scripsi», che ricorda il *breve memoratorium*, una forma di cui non rimane alcuna traccia nella documentazione locale.

La libertà lasciata sia dal Comune sia dal notariato cittadino ai notai forestieri di continuare a usare i modelli a loro più familiari senza richiedere, nemmeno quando si trovano a redigere atti pubblici, l'uso di un'unica struttura a cui tutti devono uniformarsi sembra una riprova del disinteresse per le forme, almeno in questo periodo, che si pone in linea con le politiche documentarie dei comuni italiani, fatta salva l'eccezione genovese.

La provenienza geografica e quindi la cultura notarile di Guido, unitamente agli atti di Arnaldo Cumano estratti da notai ducenteschi, non consentono di essere certi della collocazione del passaggio dall'uno all'altro sistema nel 1191, non potendosi escludere, anzi sembrando oltremodo plausibile, come si è detto, che questo si debba spostare di almeno una decina di anni. La situazione politica tra i due momenti è profondamente diversa. Se infatti la scelta di staccarsi dal modello genovese e soprattutto di abbandonare l'uso dell'indizione che caratterizza quel Comune è imputabile a ragioni di ordine politico, nel caso in cui ciò si sia verificato nel 1191 le spinte sono ragionevolmente da ricercarsi nel cambiamento prodotto dal diploma di Enrico VI⁷² e dal definitivo affrancamento di Savona dal potere marchionale, che avrebbe spinto il Comune a cercare una maggiore autonomia anche documentale. Se invece si colloca questo cambia-

⁷¹ I Registri della Catena cit., I, n. 42.

⁷² *Ibidem*, I, n. 8.

mento, come sembra più probabile, nei primi anni del Duecento diventerebbe cruciale la convenzione con Genova del 1202⁷³ che, fortemente penalizzante per Savona, potrebbe aver spinto i notai stessi o il governo cittadino a chiedere ai notai di abbandonare qualsiasi dipendenza del documento savonese da quello del Comune dominante.

Quale che sia il momento, sulla scelta del nuovo modello potrebbe essere stata condizionante la presenza a Savona, alla *scribania* del Comune, del notaio milanese Guido, documentata proprio a partire dal 1191 almeno fino al 1198: la struttura dei suoi documenti avrebbe costituito il modello di riferimento, comune peraltro a gran parte dell'Italia centro-settentrionale.

Con il progredire del Duecento, mentre la nuova forma documentaria si stabilizza, il numero dei notai aumenta progressivamente, l'estrazione di questi sembra ormai essere solo cittadina e la cancelleria si viene articolando, gli organi di governo acquisiscono sempre maggiore consapevolezza dell'importanza dell'attestazione scritta fino a decidere, negli anni Venti, di raccogliere la documentazione comunale nei *libri iurium* e di procedere alla compilazione degli statuti.

Ma qui mi fermo perché questa è un'altra storia.

⁷³ *Pergamene medievali* cit., I, n. 63. Attraverso la copia autentica tramandata nei *libri iurium* genovesi è conservato il primo ricordo del sigillo del comune di Savona, che nell'autentica è descritto, almeno in parte («... alium discerni non poterat quod sigilli cerei propter nimiam vetustatem consumptum, tamen in eo videbatur quedam aquile forma intus sculpta nec eius circumscriptio legi poterat»): *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII), n. 466.

MARIO ASCHERI		
<i>Il Comune medievale italiano: una grande esperienza tra luci e ombre</i>	pag.	7
VITO PIERGIOVANNI		
<i>Gli statuti tra Italia comunale e Liguria</i>	pag.	17
RICCARDO RAO		
<i>Il Comune di Savona dai Consoli ai primi Podestà (1168-1218)</i>	pag.	27
ANTONELLA ROVERE		
<i>Cancelleria e notariato a Savona tra i secoli XII e XIII</i>	pag.	47
GIOVANNI COCCOLUTO		
<i>In città e dintorni nell'XI secolo: testimonianze e problemi di topografia storica</i>	pag.	69
LAURA BERTONI		
<i>Pirati, mercanti e contadini: i Savonesi e le attività economiche (secoli XI-XIII)</i>	pag.	89
ALFREDO LUCIONI		
<i>Le relazioni dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria con la città e il territorio savonese</i>	pag.	107
MARCO RICCHEBONO		
<i>Architettura protoromanica dell'area savonese. Temi e problemi</i>	pag.	121
MASSIMO BARTOLETTI, MASSIMILIANO CALDERA		
<i>Frammenti per un profilo figurativo della Savona comunale</i>	pag.	141